

La voce della cultura per l'iniziativa di pace

Di dichiarazioni di Luigi Russo, Gabriele Pepe, Luigi Piccinato, Alessandro Blasetti, Ruf Vallone, Ugo Moretti, Liliana Gerace, A. Bonaccorsi

In tutti gli strati della popolazione continua a manifestarsi l'interesse più profondo verso l'iniziativa di pace dell'URSS, espressa dal delegato sovietico alle Nazioni Unite, Malik, che ha aperto una strada per la composizione del conflitto in Corea, al tempo stesso, per una dimensione mondiale. Fra gli uomini della cultura e dell'arte abbiamo raccolto queste prime dichiarazioni, che sottolineano in modo esplicito il largo consenso esistente negli ambienti intellettuali italiani dalle proposte sovietiche.

Il prof. Luigi Russo, ordinario di Letteratura Italiana alla Università di Pisa, e già Rettore di quella Scuola Normale, da noi interpellato telefonicamente, ci ha così risposto:

«La proposta del delegato sovietico Malik rispecchia i desideri di tutti i democratici perché cessi una tragica situazione dovuta all'aggressione americana



Liliana Gerace

e alle forze più retrive della Corea del Sud».

Il prof. Gabriele Pepe, esponente dell'Associazione per la difesa della scuola nazionale, ha espresso il suo pensiero in questi termini:

«Mentre pareva che fossero falliti a Parigi i tentativi sovietici per una distensione mondiale, un nuovo spiraglio di luce si è fatto con le dichiarazioni di Malik. Esse oltre tutto sono state impetive, in quanto hanno impedito che l'iniziativa, partendo da Washington, fosse resa vana da riserve e minacce.

«Non saprei dire fino a che punto sarà fortunata la proposta di Malik; se essa però riuscirà ad acquistare corpo, si potrà dire senza timore di esagerare che una nuova epoca comincerà nella politica mondiale, con ovvie ripercussioni sulle varie politiche interne».

Luigi Piccinato, ordinario di urbanistica alla Università di Venezia, ci ha detto:

«Penso con angoscia all'ultimo sacrificio di tutti quegli uomini che ancora perderanno la vita nei giorni, nelle ore e nei minuti che saranno impiegati, prima di giungere a un auspicabile accordo, nelle discussioni sulle proposte di pace di Malik. E penso alla tremenda responsabilità di coloro che vi sono impegnati. Al di

sopra della mischia vi sono quelle vite che oserà respingere una mano tesa a salvarle? Questa mano per me non è ancora».

Alessandro Blasetti, uno fra i maggiori registi del cinema italiano, ha dichiarato:

«Io sono un uomo politicamente così sprovvisto che andrei ad urlare d'entusiasmo per le strade — fu la prima e per ora unica volta — quando Mussolini ritornò dagli accordi di Monaco. Eppure non mi vergogno affatto di dichiarare che m'è venuto il nodo alla gola quando ho letto il primo titolo annunziante la possibilità di un armistizio in Corea, m'è venuto pensando a tutti i milioni di vite stroncate ancora dalla eterna illusione della guerra, dalla bestiale illusione umana di risolvere i problemi della vita seminando la morte; m'è venuto pensando alle decine di milioni di vite e di lutti che potrebbero essere risparmiati, allungati di miliardi di distinzioni che potrebbero essere evitate in un conflitto che sembra invece inevitabile e che si concluderebbe, senza alcun dubbio, con la vittoria del comunismo. Il destino della storia, senza nemmeno una vittoria di Pirro.

Ma l'ipocrisia, la menzogna, la maledice, il calcolo cinico e spietato, la disumanità sono colpe, sono vergogne, sono crimini oppure fatali, necessari, meriti strumentali della diplomazia e della politica? E noi siamo tutti, indistintamente, nelle mani dei politici ufficiali e di quelli che essi ritengono imperativi categorici del loro dovere professionale, della loro missione storica?»

Comunque vi ho dichiarato più volte quello che io penso di chi medita una aggressione, di chi vuole la guerra, di chi crede nella violenza come mezzo di affermazione economica o di predominio ideale: costui, per me, prima di essere un criminale è un imbecille che non sa leggere non dico nella storia ma nemmeno nella cronaca. Vi ho ancora dichiarato che un'idea si sostiene sulla imposizione delle armi soltanto quando non ha altri sostegni, in questa. Che sia benedetto chi per primo, avrà il coraggio, la forza, l'intelligenza di voler dare a tutti i costi all'altro la prova della sua concreta ostinazione e di una disarmata volontà di intesa.

Che sia maledetto chi, comunque, vorrà invece, non importando quale mezzo, avvelenare la speranza e la buona fede superstiti dell'umanità favorendo un massacro immane privo di qualsiasi anche ipotetica speranza per entrambe le parti».

Ruf Vallone, il noto attore cinematografico, ha dichiarato a nostro redattore:

«Sono arrivato questa notte dalla Svizzera ed ho appreso durante il viaggio per radio la notizia della proposta di Malik. A volte si subisce un'impressione di sollievo, e credo che questo sia lo stato d'animo generale. Spero che sia la pace».

Ugo Moretti, scrittore e critico d'arte, ha affermato, in un breve colloquio:

«Sono le proposte più sensate che si potessero fare in un momento come questo e anche le più accettabili; perché quando uno dice: "Io faccio un passo verso di voi, voi fatele due e ce li metteremo d'accordo", fare il secondo passo è doveroso, e credo per gente che dice di voler difendere la pace e la civiltà».

L'attrice del cinema Liliana Gerace, interprete di «Persiane chiuse», ha detto:

«Io mi compiaccio di questo passo perché forse con quest'iniziativa di Malik potranno, presto, cessare risparmiando tante altre vite e tante sciagure al martoriato popolo coreano».

Alfredo Bonaccorsi, critico musicale della «Voce Repubblicana», e storico della musica ha concisamente espresso la sua opinione, con questa frase:

«Veramente, sarebbe ora di farla finita con questa guerra!».

Ceramiche di Picasso alla Triennale di Milano

MILANO. 27. — Alla IX Triennale di Milano si aprirà domani una mostra di ceramiche di Picasso. Trattati di settantacinque esemplari, ossia la serie completa delle opere eseguite in ceramica da Picasso, che per la prima volta viene presentata in Italia.

I BROGLI ARMA D. C. PER LA SCALATA AI COMUNI

Colpo di mano clericale a Seravezza patria del marmo

Dove passò più volte Michelangelo - Antica tradizione socialista - La crisi di un'attività rinomata - Pacchi di voti misteriosi - La città in sciopero

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE SERAVEZZA, giugno. A Seravezza ci si arriva da Forte de' Marmi con quindici minuti di corriera. Si scende in una piazza assolata, dalla scalinata di via Vezza che si congiunge con l'altro torrente, il Sera, quasi alla fine del paese.

Seravezza è un paese prevalentemente industriale, centro principale dell'alta Versilia, con una popolazione di 13 mila abitanti circa. Il nucleo più numeroso della popolazione è costituito dai lavoratori del marmo.

Michelangelo passò più volte per Seravezza per recarsi al monte Altissimo dove la famosa tacca bianca, una qualità di marmo unica al mondo per il candore della pasta e con la quale il grande artista scolpì le sue più belle statue. Fausto, un tempo, conserci ancora in buone condizioni il suo palazzo mediceo e alcune case trecentesche.

A Seravezza le tradizioni socialiste sono forti e radicate, qui venivano spesso a tenere comizi Leonida Bisolati e Rinaldo Rigola. La dura tempra degli abitanti si oppose con energia alle bande aquilone di fascismo e di nazismo, che ebbero varie incursioni nel paese e che diverse volte dovettero ritirarsi di scampo alla reazione della popolazione. Zona, abbiamo detto, di tradizione socialista, con notevoli influenze anarchiche nel passato, specialmente fra i lavoratori legati al Carrarese per motivi di emigrazione. Dopo la fine della guerra, i gruppi anarchici sono pressoché scomparsi, assorbiti dalla lotta di liberazione e passati nei partiti di sinistra.

Il canale di marmo di Seravezza costituisce la fonte di vita di questa popolazione: con tutto ciò che la zona attraversa una grave crisi economica in quanto l'attività dei lavoratori si limita all'estrazione del marmo, non riuscendo essi più co-



TITO SCHIPA ha svolto recentemente una applausita «tournee» in Toscana. Interrogato da un nostro corrispondente sul problema della pace e della guerra, il popolare tenore non ha esitato ad affermare: «La guerra è un orrobbro e la pace è una gran bella cosa; anche io mi auguro che il mondo abbia la distensione tanto desiderata».

me una volta a lavorare. La lavorazione del marmo è preclusa dal fatto che Seravezza è fuori dalle principali vie di comunicazione. Il marmo estratto qui viene trasportato a Carrara e da lì, per ferro, come lungo la Pisa-Spezia, dove è lavorato dagli specialisti del mestiere.

Seravezza è contraria unicamente a un lavoro di manodopera che ha reso meno qualificante le forze lavoratrici di base. Dura è la vita dei lavoratori, che hanno un salario di circa mille lire al giorno per soli 100 giorni.

Così è successo in questi giorni a Seravezza, salita di colpo all'ordine del giorno della stampa della Toscana? Qual è il suo caso di cui interessano non solo i fogli provinciali ma anche nazionali della

principale stampa quotidiana? Il successo che proprio qui si è verificato uno dei più clamorosi brogli elettorali della D.C. Seravezza ha votato per le amministrative il 10 giugno. Il 12 giugno la sua popolazione scendeva di slancio in sciopero per protestare contro l'insediamento del broglio della Democrazia Cristiana, che, con dodici voti di maggioranza, frutto di pratiche truffaldine, tentava di strappare al Comune ai partiti di sinistra.

Le cose sono andate così. Alla chiusura delle operazioni di voto, il presidente del seggio n. 11, il maestro Spataro Giuseppe, democristiano, anziché oltremisericordie irregolarmente fallite presso il seggio elettorale, senza procedere alla prescritta validazione e dando inizio alle operazioni di scrutinio. Ultime queste operazioni, le due liste venivano riunite, alla chiusura del seggio elettorale, alla Segreteria del Comune, sempre senza essere state validate secondo le disposizioni di legge.

Il giorno 12 giugno il segretario Comunale, accertate le irregolarità, rimetteva le liste al Pretore, il quale redigeva un verbale in cui venivano constatate le infrazioni alla legge.

La popolazione giunta a conoscenza del fatto, informata che, con tale violazione della legge, il Comune veniva strappato al partito di sinistra, protestava. Un fermento vivissimo si impadronì di Seravezza. Nel giro di poche ore si scendeva in uno degli scioperi più impetuosi che si ricordano. I lavoratori, contadini, impiegati che si riunirono nella piazza Dinanzi alle frazioni su camion, su carri e sulle biciclette giungevano in massa a Seravezza, dove si riunirono nella piazza Dinanzi alla ondata di indignazione per il Sindaco designato dalla D.C. comandante. Parrocchia, sembrò, decise di rinunciare all'incarico. Anche il dottor Mencaricchio rifiutò l'incarico. Il stato trovò un repubblicano socialista, Marcello Jacopi, che pare sia disposto a seguire i consigli dell'on. Carignani, l'animatore della D.C. nella Lucchesia, e insomma, quella contro le termi-

ciò che non è senza dubbio cosa da poco.

Il miglior metodo di lotta contro le termi è quindi un sistema di prevenzione. Tutte le costruzioni nelle zone infestate dalle termi devono essere fatte con materiale inattuabile, o per lo meno isolate dal suolo per mezzo di fondamenti in muratura perfettamente riempiti di calce. Insomma, quella contro le termi è una guerra d'ogni momento che bisogna condurre con tutti i mezzi tecnici di cui dispone la scienza più moderna.

A ragione si dice che, là dove comincia il regno delle termi, quello dell'uomo diviene precario.

LEON BERTIN

CORRISPONDENZE DALLE FABBRICHE E DAI CAMPI

I 5000 delle «Reggiane», sono sempre in prima linea

Prodotti per il valore di quasi un miliardo fatturati durante la lotta operaia - All'avanguardia della regione

REGGIO EMILIA, giugno. Da nove mesi 5.000 lavoratori, operai, tecnici ed impiegati delle «Reggiane» (ed una parte di essi da 13 mesi) lottano senza sosta, sopportando la fame e privazioni di ogni genere per impedire che governi senza scrupolo portino all'Inattività e alla rovina uno dei più grandi complessi industriali del nostro Paese, orgoglio della nostra regione, fonte di vita e di benessere economico per tutta la nostra provincia.

Nel corso di questi duri mesi i lavoratori delle «Reggiane» hanno continuato, anche dopo la fuga della Direzione e nonostante il sabotaggio da essa organizzato, a produrre e completare le commesse, a fornire i materiali finiti ai clienti, ad eseguire nuove commesse.

A 90 milioni assomma il valore dei prodotti fatturati nel corso

so della lotta. Inoltre i coraggiosi operai, tecnici e impiegati delle «Reggiane» hanno dato vita a quel gioiello di tecnica che è il trattore R. 65, di cui finora sono stati costruiti tre esemplari. Questi splendidi mezzi, che sono largamente accessibili sul mercato per il loro prezzo, potrebbero, se costruiti in gran numero, non solo contribuire alla ripresa produttiva delle «Reggiane», ma fecondare le terre incolte del Mezzogiorno con vantaggio di tutto il Paese e del popolo italiano.

Una provincia mobilitata

Ma dopo sei mesi di lotta la Direzione della fabbrica, per impedire che noi costruiamo altri trattori, ci fece togliere l'energia elettrica e solo allora, nostro malgrado, fummo costretti a cessare la produzione. Attorno alla nostra lotta si è realizzata la solidarietà e la unità di tutti gli strati produttivi della provincia, dai bottegai ai commercianti, dai contadini agli impiegati e agli intellettuali. Solidarietà morale e materiale, che mai ci ha abbandonati, consentendoci di protrarre la lotta, anche se le nostre condizioni si fanno sempre più difficili.

Alla salvezza delle «Reggiane» è legata infatti la salvezza dell'economia provinciale ed anche quella dell'economia regionale: i diversi milioni di salario che non circolano nella provincia da quando la lotta è incominciata, determinano infatti una grave crisi, una vera e propria paralisi della nostra economia. I lavoratori delle «Reggiane» sono carichi di debiti; i nostri figli possono vivere soltanto con l'aiuto e la solidarietà dei cittadini. Ma non per questo noi abbiamo cessato di lottare, anche se la Celere si è spesso accanita su di noi con cariche furibonde quando reclamavamo pane e lavoro.

La nostra lotta è una grande lotta nazionale che ha per oggetto la salvaguardia dei fondamentali interessi del Paese.

Volontà di accordo

Mentre i lavoratori hanno organizzato la produzione nell'interesse del Paese, conducendo la loro lotta sostenuta dalla solidarietà attiva di tutto il popolo di Reggio, i nostri rappresentanti hanno sempre cercato di trovare, nei vari incontri che di settimana in settimana si svolgevano nei gabinetti del ministro Marazza, la base per un accordo sindacale ragionevole ed equo, nell'interesse dei lavoratori e dell'economia della provincia. Le proposte dell'organizzazione sindacale esprimevano la volontà di raggiungere un accordo, anche a costo di sacrifici e di rinunce. La Direzione ed il governo non hanno mai receduto dalle loro posizioni di intransigenza e dal loro proposito di affossare le «Reggiane». E l'ultimo atto di questa ostinazione è consistito nella via dall'azienda provinciale e nazionale, è rappresentato dal provvedimento di liquidazione con il quale il governo della miseria e della guerra vorrebbe puntellare alle spalle la classe operaia reggiana, distruggendo il nucleo più compatto ed organizzato, contemporaneamente designando le misure liberticide e della guerra. Per questo noi lavoratori delle «Reggiane» rivolgiamo da queste colonne un appello alla solidarietà

di tutti i democratici, di tutti i cittadini che vogliono vivere nella serenità e nel lavoro. Chiediamo agli operai, ai contadini, a tutti i lavoratori di aiutarci nella nostra lotta per salvare le «Reggiane». Non si deve lasciare che il governo consumi questo crimine. Facciamo in modo che la nostra grande fabbrica continui a vivere e a lavorare nell'interesse del popolo italiano, nell'interesse della nostra indipendenza e della pace.

GIUSEPPE SONCINI

operato dalle «Reggiane»

Le prime a Roma

SUGLI SCHERMI

Sono un criminale

Questo film di Albert Cavalcanti, per esempio, è un capolavoro. Mostra di Venezia del 1947 (The mad me a fugitive) e da allora non se ne sentì più parlare. Ce lo vediamo rispuntare, niente sfuggente, mentre in questi quattro anni sono stati scaricati in Italia i peggiori fondi di magazzino americani.

Non che il film sia un capolavoro, tutt'altro, ma non v'è dubbio che merita un po' più d'attenzione della maggior parte dei film americani di questi ultimi quattro anni. La firma stessa di Albert Cavalcanti offre di per sé un notevole interesse. Questo regista occupa infatti un posto importante nella storia del cinema, per quanto che ha rappresentato sul piano delle ricerche espressive, dell'indagine tecnica. Egli è infatti uno dei maggiori esponenti della scuola documentaristica inglese, che ha dato al cinema opere importanti.

Nell'opera di questo regista sono estremamente visibili i segni della sua personalità. I suoi film risentono proprio di un clima da laboratorio. Più che un sentimento, più che una morale, qui il film lascia nella storia del cinema, per quanto che ha rappresentato sul piano delle ricerche espressive, dell'indagine tecnica. Egli è infatti uno dei maggiori esponenti della scuola documentaristica inglese, che ha dato al cinema opere importanti.

Due ore ancora

Ancora un film giallo. Venuto a San Francisco, per un periodo di vacanza di cinque o sei giorni, un uomo viene a sapere di avere davanti a sé poche ore di vita, perché è stato avvelenato. Il suo unico potentissimo e senza rimedio, è la «tossina luminosa». Egli, nel breve tempo che gli è restato da vivere, riuscirà a trovare e a punire i misteriosi criminali che lo hanno avvelenato per levare di mezzo il testimone di un loro misfatto. Il film è molto confuso ma nei momenti di massima tensione, nel loro genere, sebbene in altri livelli addirittura il ridicolo degli spettatori. Regia di Rudolph Mæ, un vecchio operatore. Interpreti principali, Edmond O'Brien.

L'angelo perduto

Una bambina è cresciuta fino all'età di sei anni in un collegio, educata da un gruppo di professori molto eruditi. Un giorno ella si perderà in una strada ed incontrerà un giovane giornalista che la farà conoscere il vero aspetto della vita, quello che non si legge nei libri. La storia è piuttosto imbecille e la presenza della smorfosa Margaret O'Brien rende il film un po' più stucchevole. Inoltre, anche se il film è abbastanza buono, possono essere rinvenuti in L'Angelo perduto tutti i peggiori luoghi comuni dell'americanismo.

Passione di amazzoni

Un film di parecchi anni fa che racconta la storia di un circo equestre campagnolo, ambientata nell'America del 1841. C'è la storia di amore tra lo stalliere e le amazzoni, e la lotta di questo piccolo circo contro organizzazioni più potenti. Una delle ragioni che indicano l'età ormai avanzata del film è la base enzimologica e i trogloditi, Secchia, Scoccimarro e Donini, la poetessa Sibilla Aleramo, i maestri Gianni Pansa, Lavia, ed i maestri Simone Curcio, Severini, Gazzelloni, Franco Mannino e Angelo Padrotti.

UN INSETTO CHE RENDE PRECARIO IL DOMINIO DELL'UOMO

Le termite nemiche degli archivi

Appetito insaziabile - Da quattro a cinquemila uova ogni giorno - Come uno scienziato si ritrovò senza camicia

L'uomo ha una incontestata e incontestabile forza di ingegno della quale va sempre fiero. Ma la sua potenza ha un limite, e le forze della natura. L'insetto, per non cercar qualcosa di più difficile, obbliga l'uomo a una sorveglianza e ad una lotta continua. Alla minima distrazione, i nostri campi, le derrate, i vestiti e le abitazioni divengono preda di quel piccolissimo essere. Nelle regioni equatoriali accade di vedere: l'insetto è sovrano. Si può dire a tal proposito che le termite si oppongono in modo particolare al progresso dell'uomo.

Le termite! Un insetto non più grosso di una formica, dal corpo nolle e biancastro e che possiamo schiacciare col piede senza nemmeno accorgercene! Ma questo insetto, questo «debole insetto», ha l'istinto dell'organizzazione sociale e lotta ad armarsi con l'uomo. Le termite sono un'immensa schiera e hanno un assoluto disprezzo — o chiamiamola piuttosto ignoranza — per la morte. I loro strumenti, le loro armi! Niente di più semplice: due mandibole, simili a cesole puntute e taglienti; accanto a queste un tubo digerente a tutta prova e un appetito insaziabile; infine, per completare la forza distruttrice di questo animale, una fecondità quale è comune soltanto agli insetti.

Un formicolio, la regina non cessa mai di deporre le uova né di giorno, né di notte: un bovo circa ogni venti secondi, cioè da quattro a cinquemila al giorno, un milione e mezzo in un anno. A volte il lavoro delle termite si svolge con sorprendente rapidità. Si racconta per esempio che una sera un fattavolo australiano lasciò in un prato un carretto; l'indomani egli non ritrovò che la parte di ferro. Altro esempio: un colono rientra nella propria casa dopo una settimana di assenza; tutto è allo stesso posto, intatto, niente lascia immaginare l'occupazione nemica. Il colonno si siede su una sedia, ma questa si spezza; si appoggia al tavolo, ma questo crolla al suolo; allora si attacca al trave centrale, ma anche questo rovina trascinandosi il tetto in una gran nuvola di colonie. Tutto ciò ha l'aria di essere stato preparato da uno spiritello burlesco. Una notte, le termite divorarono sul suo corpo, durante il sonno — evidentemente — il più profondo del mondo. Per questo un entomologo che si era accampato vicino ad uno dei loro aiuti per poterle meglio studiare. In due giorni, malgrado le precauzioni prese, distrussero il formicolio, così come le termite accampato vicino ad uno dei loro aiuti per poterle meglio studiare. In due giorni, malgrado le precauzioni prese, distrussero il formicolio, così come le termite

Accanto a questo, le termite sono un'immensa schiera e hanno un assoluto disprezzo — o chiamiamola piuttosto ignoranza — per la morte. I loro strumenti, le loro armi! Niente di più semplice: due mandibole, simili a cesole puntute e taglienti; accanto a queste un tubo digerente a tutta prova e un appetito insaziabile; infine, per completare la forza distruttrice di questo animale, una fecondità quale è comune soltanto agli insetti.

Un formicolio, la regina non cessa mai di deporre le uova né di giorno, né di notte: un bovo circa ogni venti secondi, cioè da quattro a cinquemila al giorno, un milione e mezzo in un anno. A volte il lavoro delle termite si svolge con sorprendente rapidità. Si racconta per esempio che una sera un fattavolo australiano lasciò in un prato un carretto; l'indomani egli non ritrovò che la parte di ferro. Altro esempio: un colono rientra nella propria casa dopo una settimana di assenza; tutto è allo stesso posto, intatto, niente lascia immaginare l'occupazione nemica. Il colonno si siede su una sedia, ma questa si spezza; si appoggia al tavolo, ma questo crolla al suolo; allora si attacca al trave centrale, ma anche questo rovina trascinandosi il tetto in una gran nuvola di colonie. Tutto ciò ha l'aria di essere stato preparato da uno spiritello burlesco. Una notte, le termite divorarono sul suo corpo, durante il sonno — evidentemente — il più profondo del mondo. Per questo un entomologo che si era accampato vicino ad uno dei loro aiuti per poterle meglio studiare. In due giorni, malgrado le precauzioni prese, distrussero il formicolio, così come le termite

Un formicolio, la regina non cessa mai di deporre le uova né di giorno, né di notte: un bovo circa ogni venti secondi, cioè da quattro a cinquemila al giorno, un milione e mezzo in un anno. A volte il lavoro delle termite si svolge con sorprendente rapidità. Si racconta per esempio che una sera un fattavolo australiano lasciò in un prato un carretto; l'indomani egli non ritrovò che la parte di ferro. Altro esempio: un colono rientra nella propria casa dopo una settimana di assenza; tutto è allo stesso posto, intatto, niente lascia immaginare l'occupazione nemica. Il colonno si siede su una sedia, ma questa si spezza; si appoggia al tavolo, ma questo crolla al suolo; allora si attacca al trave centrale, ma anche questo rovina trascinandosi il tetto in una gran nuvola di colonie. Tutto ciò ha l'aria di essere stato preparato da uno spiritello burlesco. Una notte, le termite divorarono sul suo corpo, durante il sonno — evidentemente — il più profondo del mondo. Per questo un entomologo che si era accampato vicino ad uno dei loro aiuti per poterle meglio studiare. In due giorni, malgrado le precauzioni prese, distrussero il formicolio, così come le termite

Un formicolio, la regina non cessa mai di deporre le uova né di giorno, né di notte: un bovo circa ogni venti secondi, cioè da quattro a cinquemila al giorno, un milione e mezzo in un anno. A volte il lavoro delle termite si svolge con sorprendente rapidità. Si racconta per esempio che una sera un fattavolo australiano lasciò in un prato un carretto; l'indomani egli non ritrovò che la parte di ferro. Altro esempio: un colono rientra nella propria casa dopo una settimana di assenza; tutto è allo stesso posto, intatto, niente lascia immaginare l'occupazione nemica. Il colonno si siede su una sedia, ma questa si spezza; si appoggia al tavolo, ma questo crolla al suolo; allora si attacca al trave centrale, ma anche questo rovina trascinandosi il tetto in una gran nuvola di colonie. Tutto ciò ha l'aria di essere stato preparato da uno spiritello burlesco. Una notte, le termite divorarono sul suo corpo, durante il sonno — evidentemente — il più profondo del mondo. Per questo un entomologo che si era accampato vicino ad uno dei loro aiuti per poterle meglio studiare. In due giorni, malgrado le precauzioni prese, distrussero il formicolio, così come le termite